

Card. A. I. SCHUSTER O. S. B.
del titolo di S. Martino ai Monti
ARCIVESCOVO DI MILANO



LIBER SACRAMENTORUM

NOTE STORICHE E LITURGICHE

SUL

MESSALE ROMANO



TORINO - ROMA

Casa Editrice MARIETTI fondata nel 1820
di MARIO E. MARIETTI - Editore - Libraio - Tipografo Pontificio
della S. Congregazione dei Riti e dell'Arcivescovo di Torino.

1930

Card. A. I. SCHUSTER O. S. B.
del titolo di S. Martino ai Monti
ARCIVESCOVO DI MILANO



LIBER SACRAMENTORUM

NOTE STORICHE E LITURGICHE

SUL

MESSALE ROMANO

Aggiunte e mutazioni
comprendenti le nuove Messe estese a tutta la Chiesa
secondo gli ultimi Decreti della S. C. dei Riti

TORINO - ROMA

Casa Editrice **MARIETTI** fondata nel 1820
di MARIO E. MARIETTI - Editore - Tipografo Pontificio
della S. Congregazione dei Riti e dell'Arcivescovo di Torino

1930

Visto : Nulla osta alla stampa.

Torino, 26 Novembre 1929.

Can. STEFANO RONCO, *Rev: Deleg.*

Imprimatur.

C. FRANCESCO DUVINA, *Provic. Gen.*

VOLUME QUINTO

A pag. 92, prima della Domenica III dopo la Pentecoste, inserire:

Il Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini.

LA FESTA DEL SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ

Le origini di questa festa sono affatto simili a quella del SS. Sacramento. Il simbolismo del costato di Gesù aperto dalla lancia di Longino, e dal quale sgorgarono il sangue e l'acqua, è già conosciuto dagli antichi Padri della Chiesa; sant'Agostino e san Giovanni Crisostomo hanno delle splendide pagine sulla Chiesa che, radiante di giovinezza, balza fuori dal fianco del nuovo Adamo addormentato sulla Croce, nonchè sui divini Sacramenti sgorgati dal Cuore amante del Redentore.

La tradizione patristica fu conservata e sviluppata per opera della scuola ascetica benedettina; così che, quando finalmente nel secolo XII il santo Abate di Chiaravalle orienta la pietà mistica dei suoi monaci verso un culto affatto speciale all'umanità del Salvatore, la devozione al Sacro Cuore nel senso che ora le attribuisce la sacra liturgia, si può dire già nata. Dalla semplice meditazione sulle piaghe di Gesù, la scuola benedettina era passata alla particolare devozione per quella del costato, ed attraverso il fianco trapassato dalla lancia di Longino, era penetrata nell'intimo del Cuore, ferito pur esso dalla lancia dell'amore.

Il Cuore di Gesù rappresenta per san Bernardo quel foro della rupe, nel quale il Divino Sposo invita la sua colomba a cercare il rifugio. Il ferro perciò del soldato è giunto sino al Cuore del Crocifisso, per svelarcene tutti i segreti d'amore. Egli infatti ci ha rivelato

* SCHUSTER, *Liber Sacramentorum* - Suppl.

il gran mistero della sua misericordia, quelle viscere di pietà che l'hanno indotto a discendere dal cielo per visitarci ¹.

I discepoli di san Bernardo stavano sviluppando meravigliosamente la dottrina mistica del Maestro, quando intervennero le grandi rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù a santa Lutgarde († 1246), a santa Gertrude e a santa Metilde.

A santa Lutgarde il Signore scambiò un giorno il di lei cuore col suo; ed una notte in cui la Santa, non ostante l'infermità, si era levata per l'ufficio vigiliare, Gesù per ricompensa la invitò ad accostare il labbro alla ferita del suo Cuore, donde Lutgarde succhiò sì grande soavità di spirito, che in seguito provò sempre una grande forza e facilità nel servizio del Signore.

Verso il 1250 seguì la nota rivelazione del Sacro Cuore a quella celebre Metilde di Magdeburgo, che più tardi fece parte della Comunità di Helfta, in cui già vivevano santa Gertrude e santa Metilde.

« Nelle mie grandi sofferenze, scrive ella, Gesù mi mostrò la piaga del suo Cuore, e mi disse: vedi che male mi hanno fatto! ».

Quest'apparizione la impressionò vivamente; tanto che dopo questo tempo la pia religiosa non cessò di contemplare questo Cuore appassionato ed oltraggiato, ma che al tempo stesso le appariva simile ad una massa di oro infuocato che stava dentro un'immensa fornace. Gesù accostò il cuore di Metilde al suo, perchè oggimai vivesse di una identica vita.

Quando poi la Provvidenza condusse ad Helfta questa pia estatica di Magdeburgo, lo fece indubbiamente per riavvicinarla ad altre due figlie di san Benedetto, Gertrude e Metilde, le quali pure erano state favorite di simili doni. Il carattere speciale della devozione di santa Gertrude pel Verbo incarnato, spicca specialmente nella sua tenera devozione al Sacro Cuore, che per lei è il simbolo dell'amore del Crocifisso, ed una specie di mistico sacramento, pel quale la Santa entra a parte così dei sentimenti di Gesù, che dei meriti suoi.

Un giorno che Gertrude viene invitata da san Giovanni a riposare con lui sul Cuore sacratissimo del Signore, essa domanda all'Evangelista perchè mai egli non abbia rivelato alla Chiesa le delizie ed i misteri di amore da lui gustati nell'ultima cena, quando appoggiò il capo sul petto del divin Maestro.

Risponde Giovanni, che la sua missione era stata semplicemente di rivelare agli uomini la natura divina del Verbo Incarnato; mentre

¹ *In Cantic.* Serm. 61, n. 3-4. P. L. CLXXXIII, col. 1071-72.

il linguaggio amoroso espresso dai palpiti del divin Cuore da lui ascoltati, doveva rappresentare la rivelazione degli ultimi tempi, quando il mondo, invecchiato e raffreddato, avrebbe avuto bisogno di riscaldarsi per mezzo di questo mistero infuocato d'amore.

Così Gertrude comprese che l'apostolato del Cuore Sacratissimo di Gesù veniva affidato a lei; e perciò a voce e nei suoi libri ella descrisse tutta la teologia, diciamo così, di quella sacra ferita divina, propagandone ferventemente la devozione. Nella qual missione evangelizzatrice, ella ebbe a compagna altresì la pia *cantrix Mechtildis*, che similmente era stata invitata dal Signore a fare il nido entro la piaga del suo Cuore.

Al pari della compagna, anche santa Metilde mise in iscritto le sue rivelazioni, nelle quali il Sacro Cuore, ora le si paragonava ad una coppa d'oro donde si dissetano i Santi, ora ad una lampada luminosa, ora ad una lira che diffonde per il cielo le sue soavi armonie. Un dì Gesù e Metilde si scambiarono il cuore, in modo che alla Santa da allora in poi sembrava di respirare col Cuore stesso del suo Sposo divino.

Le rivelazioni delle due estatiche di Helfta incontrarono un larghissimo favore, soprattutto in Germania, in mezzo cioè ad un ambiente già decisamente orientato verso il Cuore di Gesù in grazia del precedente influsso della scuola benedettina. Gli autori Domenicani e Minoriti seguirono anch'essi alacramente questo movimento e lo dilatarono, soprattutto per mezzo di san Bonaventura, del beato Enrico Susone, di santa Caterina e di san Bernardino da Siena.

Si giunge così ai tempi di santa Francesca Romana, la quale nelle sue rivelazioni sul Sacro Cuore, nel quale essa pure s'immerge come in un oceano infuocato d'amore, non fa che accentuare l'orientamento ascetico della antica scuola mistica dei figli di san Benedetto. L'azione della Fondatrice del monastero *Turris Speculatorum* a Roma, rimase, è vero, circoscritta all'ambiente romano; ma essa rappresenta uno dei più preziosi anelli di tutta una catena di Santi e di scrittori ascetici che in Germania, nel Belgio e in Italia prepararono gli animi alle grandi rivelazioni di Paray-le-Monial. Quando finalmente queste vennero comunicate ai fedeli, per opera specialmente del beato Claudio La Colombière e del P. Croiset della Compagnia di Gesù, il trionfo del Cuore di Gesù e del regno del suo amore fu ormai assicurato alla devozione cattolica. I Figli di sant'Ignazio si dedicheranno con zelo speciale a questa nuova forma d'Apostolato del Cuore Sacratissimo di Gesù. Nel 1765 papa Clemente XIII approvò un Ufficio in onore del Sacro Cuore di

Gesù, che venne però concesso solo ad alcune diocesi. Però nel 1856 Pio IX, sull'animo del quale aveva infuito grandemente il grande restauratore dell'Ordine Benedettino in Francia, l'abate dom Prospero Guéranger, rese questa festa obbligatoria per la Chiesa universale. Nel 1889 Leone XIII ne elevò il rito a doppio di I classe.

Quando nel 1765 Clemente XIII autorizzò il culto liturgico del Sacro Cuore di Gesù, si compl una profezia fatta trent'anni prima dalla santa badessa di san Pietro di Montefiascone, Maria Cecilia Bai. Il Signore mostrando un giorno il suo Cuore a questa Serva di Dio, le aveva detto: « Verrà un giorno, quando il mio Cuore procederà in gran trionfo nella Chiesa militante, e questo sarà in grazia della festa solenne che se ne celebrerà, coll'Ufficio del Sacro Cuore. Io però non so — aggiunge la pia Benedettina — se questo avverrà ai nostri tempi ».

La Bai però fu tanto felice, da poter vedere finalmente questo giorno sospirato; ed allora certamente ella ricordò quelle altre parole che aveva udito dal suo Divino Sposo parecchi anni innanzi: « Verrà un tempo in cui tu farai cosa gradita al mio Cuore, facendolo adorare e conoscere ad un gran numero di persone, per mezzo del culto e degli atti di devozione che gli sono dovuti ».

Nel 1899 Leone XIII emanò un'Enciclica, in cui prescriveva che tutto l'Orbe cattolico si consacrasse al Cuore Sacratissimo di Gesù. Il Pontefice s'era deciso a quell'atto in seguito ad un ordine formale che una pia Superiora del Buon Pastore di Oporto, suor Maria Droste zu Vischering, diceva di aver ricevuto dallo stesso divin Redentore, perchè lo comunicasse al Papa. La rivelazione privata presentava però tutti i caratteri d'autenticità, e lo spirito della suora era stato già approvato dal saggio abate di Seckau, il P. Ildefonso Schober. Fu così che il benedettino Ildebrando di Hemptinne, abate di sant'Anselmo sull'Aventino, prese in mano l'affare e presentò la supplica della Droste a Leone XIII. Il 9 giugno 1899, quando le campane di tutte le Chiese dell'Orbe cristiano annunciavano la festa del Sacro Cuore ed il nuovo atto di consacrazione prescritto dal Papa, la Veggente di Oporto, in segno che ormai la sua missione quaggiù era consumata, rendeva la sua purissima anima a Dio¹. Ultimamente, la festa del Sacro Cuore di Gesù conseguiva da Pio XI nuovo incremento e decoro, giacchè le veniva decretato il privilegio dell'Ottava, al pari delle maggiori solennità del Signore. Fu sem-

¹ Cfr. U. BERLIÈRE, *La dévotion au Sacré-Cœur dans l'Ordre de St-Benoît*. Paris, 1923.

plice coincidenza o arcana disposizione di Dio? La nuova liturgia romana per l'ottava della festa del Sacro Cuore, veniva approvata dal Pontefice contemporaneamente al famoso *Concordato* che pone finalmente termine alla così funesta *Questione Romana*. Nel medesimo tempo, il *per fatto amico del Divin Cuore*, il P. La Colombière, viene ascritto solennemente nell'albo dei Beati, e Pio XI qualche settimana dopo esce finalmente dal Vaticano, recando in trionfo Gesù Eucaristico in mezzo ad un glorioso corteo di sacri ministri che giungeva alle 7.000 persone.

La messa, che era in uso sino alla recente riforma di Pio XI, è stata composta sotto Clemente XIII. L'intanto deriva l'antifona dai Treni di Geremia (III, 32-33 e 25): « Egli nell'eccesso della sua misericordia si muoverà a pietà; giacchè non ha in men cale o ha espulse dal suo Cuore l'amore per gli uomini. Buon è Iahvè per quanti sperano in Lui, per le anime che veramente lo ricercano ».

Dice bene qui il Profeta: la cagione della misericordia di Dio va ricercata, non in altro, che nell'eccesso del suo amore. Tutte le scelleratezze del mondo non valgono perciò ad inaridire questo pelago di bontà, il quale, più che i nostri peccati, riguarda la debolezza nostra e se medesimo, nel quale vede appunto la natura nostra umana, sublimata e disposta con nodo indissolubile a quella del Verbo divino.

La preghiera è ben lungi dalla *conciunitas* degli antichi. Eccola: « O Signore, mentre noi riponiamo la nostra gloria nel Cuore Santissimo del tuo diletto Figliuolo, e ricordiamo commossi il suo amore attraverso tutti i benefici che esso ci ha compartito; fa sì che in questi benefici appunto e nel loro frutto noi ricerchiamo la nostra vera gioia ».

La prima lezione è tratta da Isaia (XII, 1-6). È bella, ma è fuori di posto; giacchè quel testo forma il celebre Canto che sin dall'antichità più remota ha fatto parte della raccolta delle Odi, passate dalla Sinagoga alla Chiesa insieme col Salterio. Il posto riservato dagli antichi a queste Odi, o Cantici profetici, distribuiti per ciascun giorno della settimana, era l'ufficio mattutino; ed infatti, il *Cursus* Benedettino, che in questo riflette l'uso romano del V secolo, assegna ancora il *Canticum Esaiæ* all'ufficio dell'aurora del lunedì.

Isaia ringrazia il Signore, perchè alla giustizia tremenda è succeduta la più dolce misericordia. I popoli accorreranno con gioia ad attingere le acque della grazia alle fonti del Salvatore — al suo

Cuore adunque, donde sgorga acqua e sangue — e l'inno di riconoscenza echeggerà per tutta la terra. Iddio non si dilungherà più dal suo popolo, ma abiterà in mezzo ad esso. — Ecco qui annunciata la divina Eucaristia, che ci assicura l'intimità di Gesù e la sua permanenza nei sacri Tabernacoli, in mezzo alle nostre città, ai nostri villaggi, onde continuare così a tutte le generazioni il dono ed i vantaggi della divina incarnazione. —

Il responsorio, invece che dal Salterio, in parte è tolto dai Treni, in parte dal Vangelo. Il compositore del secolo XVIII ignorava probabilmente la struttura musicale di questa parte della messa, e quindi a lui bastava d'infilare semplicemente dei versetti scritturali che potessero adattarsi al suo concetto. *ψ.* (*Thren.*, I, 12): « O voi tutti che passate lungo la via, arrestatevi e vedete se v'ha angoscia pari alla mia ».

La cagione di queste pene di Gesù ci viene spiegata nel verso seguente.

ψ. (Giov. XIII, 1): « Avendo sempre amato i suoi che erano con lui al mondo, li amò sino alla fine ».

Che significa: « *in finem dilexit eos* »? L'amore è il grande artefice, l'artefice geniale, il quale non fa che dei capolavori, e non lascia mai l'opera incompiuta. Gesù perciò ci amò infinitamente; direi quasi, perdutamente; il suo amore che non poteva sacrificarsi nella natura divina, ricercò questa *fine* o immolazione nella natura umana, che massime nell'Eucaristia e sulla Croce avvampò e si strusse d'amore.

Il verso alleluatico deriva da san Matteo. — Sembra impossibile che il redattore di questa messa non si sia punto ricordato che, a preferenza d'ogni altro libro Scritturale, è precisamente il Salterio quello che ci descrive gli intimi sentimenti del Cuore di Gesù.

« Allel. ». (Matt. XI, 29): « Imparate da me che sono mite ed umile di Cuore, e troverete la pace del vostro spirito ». — Ecco adunque quello che interiormente ci perturba: il difetto di umiltà. L'umiltà è verità, cioè la cognizione pratica di ciò che noi veramente siamo innanzi a Dio e innanzi al prossimo. Siccome però questa virtù è così contraria alla natura umana distorta dopo il peccato d'origine, a rendercela meno difficile, anzi amabile, Gesù l'ha voluta santificare e sublimare nella propria persona. Il tenerci costantemente nel nostro giusto livello basso, non deve più riuscirci difficile, dal momento che dovunque noi andiamo, ritroviamo Gesù più basso di noi. *Exinanivit semetipsum*; ecco la misura che ha tracciato lo Spirito Santo dell'umiliazione a cui è disceso Gesù.

La lezione del santo Vangelo tratta da Giovanni (xix, 31-35), è stata elegantemente commentata da Paolino d'Aquileia († 802)¹:

*Quando se pro nobis sanctum
Fecit sacrificium,
Tunc de lateris fixura
Fons vivus elicuit;
De quo mystice fluxerunt
Duo simul flumina:
Sanguis nam redemptionis
Et unda baptismatis.*

Il verso offertoriale deriva dal salmo 102, ed è un affettuoso ringraziamento a Iahvè che è munifico nei suoi premi; le grazie del quale adeguano l'ampiezza dei nostri giusti desideri e della confidenza che riponiamo in lui.

Ecco la bella preghiera che ci prepara al canto dell'anafora. « Ci ricopri, o Signore, colla tua protezione, ora che stiamo offerendoti il Sacrificio nel quale tu stesso sei la vittima; e perchè i nostri cuori vi si dispongano con tutto il fervore, tu li infiamma negli ardori del tuo divino amore ».

E da ricordare a tal proposito ciò che dice l'epistola agli Ebrei delle intime disposizioni del Cuore di Gesù sulla Croce: « *Qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo* »; tanto che nell'anafora Egiziana di Serapione di Tmuis, lo Spirito Santo viene invocato sulle oblate siccome *testis passionum Christi*. È quindi necessario che la medesima fiamma che sull'ara della Croce divorò la Vittima divina, avvolga l'altare, il celebrante, l'oblazione eucaristica e quanti vi si accostano per parteciparne.

Il Prefazio è quello della Croce, come il 3 maggio.

L'antifona per la Comunione del popolo, proviene dal salmo 68 che descrive l'oppressione dell'anima di Cristo Crocifisso, il quale prega il Padre per la sua salvezza. — « La vergogna mi spezza il Cuore; sono sconcolato; aspettavo compassione, e non ve n'è stata; qualche consolatore, e non l'ho trovato ».

Nella colletta gustiamo tutta la dolcezza della manna celestiale. Il contatto del Cuore divino di Gesù col nostro, è valso a dar

¹ Cfr. A. WILMART, *L'Hymne de Paulin sur Lazare, dans un manuscrit d'Autun*, Rev. Bénéd. XXXIV, 1922, p. 42.

finalmente pace a quest'ultimo, calmando i suoi sregolati desideri, rendendolo mite, umile e avverso alle superbe vanità secolaresche, alle quali già una volta noi rinunciammo solennemente nel momento del santo Battesimo.

Alle lodi del Sacro Cuore di Gesù pronunziate dai Padri Occidentali, aggiungiamo oggi quelle altresì della Chiesa Bizantina:

Ἡ ζωηφόρος σου πλευρά,
ὡς ἐξ Ἑδέμ πηγὴ ἀναβλύζουσα,

τὴν Ἐκκλησίαν σου, Χριστέ,
ὡς λογικὸν ποτίζει παράδεισον
Ἐντεῦθεν μερίζουσα,
ὡς ἐξ ἁρκῆς, εἰς τέσσαρα
Εὐαγγέλια,
τὸν κόσμον ἀρδεύουσα,
τὴν κτίσιν εὐφραίνουσα,
καὶ τὰ ἔθνη πιστῶς,
διδάσκουσα προσκυνεῖν,
τὴν Βασιλείαν σου.

Dal tuo vitale fianco
una fonte, ai pari di quella che scaturiva dall'Eden,
la tua Chiesa, o Cristo,
quasi spirituale giardino, inaffia.
Indi si divide,
come da un unico tronco, in quattro
Evangelii,
irriga l'orbe,
rallegra la creazione,
i popoli fedelmente
ammaestra a venerare
il tuo regno.

*
* *

L'eresia che caratterizza lo spirito dell'odierna società, potrebbe essere facilmente chiamata laicismo, in quanto vuol livellare il divino ed il soprannaturale alla misura delle istituzioni umane, e tenta di far rientrare la Chiesa nell'orbita delle pure energie statali. Di fronte al giudaismo ed alla massoneria che persistono ancora nel loro odio furibondo contro Gesù: *tolle, tolle, crucifige*, i cattolici infetti di questo laicismo e liberalismo cercano, come Pilato, una via di mezzo, e sono pronti a rimandare assoluto Cristo, purchè prima si lasci strappare il diadema sovrano che gli ricinge la fronte, e si contenti di vivere soggetto al nome di Cesare.

Contro questo doppio insulto sacrilego, il Pontefice Supremo protesta in faccia al cielo e alla terra che non v'è altro Dio che il Signore, ed istituisce la doppia festa di Cristo Re e dell'Ottava del Sacratissimo Cuore di Gesù. L'una è la solennità della potenza, l'altra quella dell'amore.

Dovendosi arricchire il Breviario Romano dell'ufficio per l'ottava del Sacro Cuore, il Sommo Pontefice ha voluto che la liturgia

di questa solennità venisse interamente rifiuta. Già si sa che l'Ufficio del Sacro Cuore aveva in antico un certo carattere frammentario e sporadico, che ben rifletteva l'incertezza dei censori teologi incaricati della sua redazione. Era un po' un ufficio Eucaristico, un po' quello della Passione, per non dire poi delle lezioni del terzo notturno, spigolate qua e là nella Patrologia. Ora Pio XI — che sul suo tavolo da lavoro contempla sempre una bella statua del Sacro Cuore, a cui suole ispirarsi nel trattare i negozi della Chiesa — ha voluto un ufficio perfettamente organico; in cui cioè spiccasse la sua unità ed insieme ponesse in piena luce il carattere speciale della solennità della festa del Sacro Cuore, che non vuole essere, nè un doppione della festa del Corpus Domini, nè una ripetizione degli uffici quaresimali della Passione.

Egli quindi ha nominato una commissione di teologi per la redazione del nuovo ufficio, ma ai loro lavori ha presieduto egli medesimo; così che dopo un semestre di studi, ai primi albori del suo quinquagesimo sacerdotale, Pio XI ha potuto offrire al mondo cattolico la nuova Messa e l'Ufficio per l'Ottava del Sacro Cuore.

Il concetto che domina l'intera composizione, si è quello espresso da Gesù stesso quando, per mezzo di santa Margarita Alacoque, richiese alla famiglia Cattolica l'istituzione di questa festa: *Ecco il Cuore che tanto ha amato gli uomini, dai quali tuttavia è riamato così poco.*

Trattasi quindi d'una festa di riparazione verso l'Amore non amato; riparazione tuttavia che fa ammenda onorevole glorificando appunto i pacifici trionfi di quest'Eterno Amore.

L'introito desume l'antifona dai versi 11 e 19 del salmo 32. « I disegni del suo Cuore passano di età in età; per strapparne le anime dalla morte e sostentarne la vita nella carestia ». Segue il primo verso del medesimo salmo: « Cantate, o giusti, al Signore, chè ai buoni conviene la sua lode ».

La preparazione magnifica del piano di redenzione attraverso i lunghi secoli che l'hanno preceduta, e poi i diciannove e più secoli che ora la vanno attuando, estendendola a tutte le età ed a tutti i popoli, cantano come un inno di gloria al Cuore di Dio, che fu il grande artefice di questa munifica e gratuita riparazione del genere umano.

Tra i molteplici aspetti di tale redenzione, il Salmista qui ne mette in evidenza soprattutto due, nei quali risplende in modo spe-

ziale l'eccesso del divin Amore. Essi sono: la liberazione dell'uomo dalla morte eterna in grazia della morte di Gesù, e l'istituzione della Divina Eucaristia.

La colletta, letterariamente apparisce un po' carica ed infarcita, ma è densa di bei concetti: « O Signore, che ti degni misericordiosamente di concederci infiniti tesori d'amore nel Cuore del Figlio tuo, trafitto pei nostri peccati; fa che, mentre gli offriamo l'ossequio devoto della nostra pietà, al tempo stesso compiamo ammenda onorevole delle nostre colpe ».

Lo scopo, adunque, dell'odierna solennità, è duplice: mentre noi offriamo il nostro tributo d'amore a quel Cuore che, a cagione della sua eccellenza e dell'unione ipostatica, è il centro ed il re d'ogni altro cuore umano, al tempo stesso noi espriamo il delitto d'aver trafitto coi peccati quel Cuore adorabile, e d'averlo coronato d'un serto di spine d'ingratitude e di disprezzo.

Eppure, bisogna che i prevaricatori ritornino a quel Cuore del Verbo incarnato; giacchè è in quel tempio e trofeo della divina misericordia, che Dio ha riposto per gli uomini infiniti tesori di sapienza, di scienza e, più di tutto, d'amore.

La prima lezione è derivata dalla lettera agli Efesini (III, 8-15).

L'Apostolo ha conseguito la speciale missione di rivelare alla Chiesa le prerogative del Cristo, soprattutto in quanto Capo dell'umana famiglia e Pontefice della futura beatitudine. Ora perciò Paolo s'inginocchia e supplica il Signore pei suoi cari fedeli di Efeso, affinchè anch'essi vengano iniziati con lui alla scienza interiore del Cristo; onde, in grazia dello Spirito Santo, anch'essi l'intendano e lo rivivano al pari di tutti gli altri santi. Questa scienza e questa vita si compendiano poi in un'unica parola: *amore*, il quale amore riempie appunto l'anima della pienezza di Dio.

Il responsorio graduale è tolto dal salmo 24, 8-9. « γ . Buono e retto è il Signore; perciò addita agli erranti la via. γ . Guida i mansueti nella giustizia, ed insegna ai docili le sue vie ». -- Ecco il motivo dell'opera dell'umana riparazione: il Signore è amore, ed egli scendendo sino a noi, non ha tanto riguardato l'indegnità nostra, quanto l'amore suo che è ben degno di tutto il nostro amore. Ora, perchè noi potessimo convenientemente amar Dio, faceva prima d'uopo che Egli ci redimesse; affinchè l'Amore celebrasse su di noi i suoi pacifici trionfi, ed erigesse fra gli uomini la cattedra del suo magistero. Un magistero dunque d'umiltà, di mitezza e di condi-

scendenza, per dimostrare con queste qualità la verità della sua natura umana simile alla nostra, frattanto che coll'onnipotenza della sua carità Egli esalta la sua natura divina, consustanziale al Padre.

Il verso alleluatico deriva da Matt. xi, 29 e viene in certa guisa come richiamato dal secondo versicolo del graduale, là dove dal Salmista si descrivono i caratteri dei futuri discepoli del Divin Maestro. Ora nel Vangelo è Gesù stesso che ci dice: « Togliete su di voi il mio giogo ed imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e ritroverete pace per le vostre anime ».

Pace dunque, felicità e santità, sono sinonimi; giacchè solo i santi inaridiscono in se medesimi le sorgenti delle inquietudini della vita, per dissetarsi abbondantemente *alle acque del gaudio nelle fonti del Salvatore*. Quello che ci amareggia la vita, non è tanto la vita in se stessa, quanto la febbre dell'amor proprio che, come ai febbricitanti, ci fa sapere amaro tutto quello che non è conforme al nostro cattivo gusto.

Ora, la medicina che risana quest'infiammazione febbrile è precisamente l'umile ed intera soggezione al divin beneplacito, giusta il sublime esemplare che ci offre il Cuore Sacratissimo di Gesù.

Nelle messe votive dopo la Settuagesima, invece del graduale e del verso alleluatico, si dice il Tratto (Salm. 102, 8-10): « ψ . Pietoso ed indulgente è il Signore; paziente e pieno di bontà. ψ . Non sta sempre a contestare, nè serba continuo rancore. ψ . Non ci ha trattato a stregua dei peccati nostri, nè ci ha ripagati come meritavano le nostre iniquità ».

L'intimo motivo di quest'eccesso di misericordia per noi, riservando invece per sè la giustizia nel soddisfare rigorosamente alla Divina Maestà per mezzo della sua tremenda passione, è l'infinito amore di Gesù.

Durante il tempo Pasquale, al verso alleluatico come sopra, si aggiunge: « Alleluia ». (Matt. xi, 28): « Venite a me tutti voi che siete travagliati e stanchi, ed io vi conforterò ».

Gesù quindi invita tutta l'umanità a cercar un asilo di dolce riposo nel Cuore suo. Ma perchè tutti noi travagliamo e ci affatichiamo? Risponde sant'Agostino: a cagione della stessa nostra vita mortale, vita fragile e soggetta a molte tentazioni, in cui portiamo il tesoro della Fede entro il fragile vaso della nostra umanità. Questa condizione ci affligge, ma l'invito dolce di Gesù ci conforta. Anzi, in questo mondo vano è sperare altro conforto; giacchè, come

ben dice un antico *logion* evangelico riferito da Origene e da Didimo il Cieco: « *Chi s'appressa a me, s'accosta al fuoco, mentre chi si allontana da me, si allontana dal regno* ». Quest'aurea massima del Divin Salvatore, tramandataci dalla tradizione dei Padri, colla sua stessa bellezza garantisce la propria autenticità, ed appare del tutto degna d'essere congiunta all'altro *logion* tramandatoci da san Paolo: « Giacchè Gesù ha detto: *è meglio dare, che ricevere* ».

La lezione Evangelica è tratta da san Giovanni (XIX, 31-37), e descrive insieme al crurifragio dei due ladroni la trafittura del fianco di Gesù morto. Da quella ferita sgorgarono sangue ed acqua, a simboleggiare i sacramenti nei quali la Chiesa nasce e viene alimentata. Ecco il Testamento nuovo nel Sangue. Giovanni, che funge insieme da scrittore e da testimone, vuol mostrare ai fedeli la continuità del piano divino nell'antico e nel nuovo patto, e cita perciò le varie profezie che ebbero il loro compimento sul Golgota dopo la morte di Gesù.

Non dev'essere infranto nessun osso dell'agnello Pasquale; perchè all'immolazione della vittima divina non seguì punto il disfaccimento del corpo nella tomba, ma bensì la gloria della resurrezione. Di più: Gesù nella santa Comunione è bensì preso in cibo dai fedeli, ma non viene consumato. *Nec sumptus consumitur*, e l'Agnello, anche dopo che i fedeli se ne sono nutriti, persevera vivo, glorioso ed integro.

C'è pure un'altra profezia (Zacc. XII, 10) a cui si riferisce più volte san Giovanni: *I popoli contempleranno Colui che essi hanno traforato*.

Il carattere di questa visione del Cuore trafitto di Gesù, varia a seconda delle disposizioni di chi lo riguarda. Per gli empì, nell'estremo giudizio, la visione di quel Cuore amante e non riamato, beneficante e perciò disprezzato, sarà argomento d'orrendo tremore; mentre al contrario, i buoni, al vedere quel Cuore irradiato di fiamme di carità, pegno e monumento perenne di misericordia infinita, sacramento e segno sensibile dell'amor divino eterno ed invisibile, sentono accendersi d'amore, in lui ripongono ogni loro speranza, in lui stabiliscono la loro mistica dimora.

L'antifona per l'offertorio è come per la domenica delle Palme (Salm. 68, 21). « *Smacco e dolore mi spezzano il Cuore. Mi aspettavo compassione, e non ce ne fu; qualche consolatore, e non l'ho trovato* ».

Assai più atroci delle sofferenze fisiche, furono le pene morali sofferte dal Salvatore nella Passione, quando, assuntosi il peso delle

colpe umane e messo dal Sinedrio al bando della vita, rimase come stritolato sotto l'incubo della maledizione paterna lanciata contro il peccato.

Quale strazio in quel Cuore! Anche allora, è vero, l'anima sua contemplava e godeva la chiara visione di Dio; ma al tempo stesso egli vedeva questo Dio sì buono e sì amabile, offeso in mille guise dagli uomini, suoi fratelli minori. Egli sentiva che il peccato aveva elevato come un muro tra il Creatore e la creatura; onde, per giusto giudizio di Dio, la sua umanità, abbandonata ai vituperi, ai tormenti ed alla morte ignominiosa di Croce, intonò il misterioso cantico: *Heli, Heli, lamma sabaothani*.

Ora Gesù soffrendo per noi, ha voluto che noi pure ci assimiliassimo la sua benedetta Passione, rivivendola in grazia della Fede e delle opere di cristiana mortificazione. Ecco il conforto e la consolazione che egli invoca nel salmo 68. Gli occorrono delle anime. Anche oggidì egli vuole delle anime-vittime, che insieme con lui sostengano il peso della espiazione dei peccati del mondo. Ma oh! quanto sono rare queste anime interamente votate all'immolazione ed all'espiazione!

Nelle messe votive durante il tempo pasquale, quest'antifona offertoriale tanto mesta cade il posto alla seguente, che esalta invece l'eccellenza del sacrificio di Cristo sopra tutte le oblazioni dell'antica Legge.

(Salm. 39, 7-9): « Olocausto ed oblazione non domandi; allora dico: Ecco, vengo io. In un libro mi sta prescritto: di fare il tuo piacere, o mio Dio, mio diletto, e la tua legge mi sta impressa in Cuore ». Allel.

I sacrifici del vecchio Patto cessarono di piacere a Dio, quando giunse finalmente la pienezza dei tempi, in cui doveva essere compiuto quanto appunto quegli antichi riti semplicemente preannunziavano. Venne allora il Verbo Incarnato ad offrire un olocausto che solo era degno di Dio; e siccome ciascuna offerta dev'essere sempre compiuta a seconda d'un cerimoniale e d'un rito grato alla Divinità stessa, perciò anche Gesù visse e s'immolò durante trentatré anni, giusta quanto l'Eterno Padre aveva prescritto per lui nei Libri Santi del vecchio Patto.

La preghiera di preludio all'anafora, è la seguente:

« Abbi riguardo, o Signore, all'ineffabile amore del Cuore del tuo Figliuolo diletto; affinché la nostra oblazione riesca a te accetta, e convenientemente espi i nostri delitti. Per il Signore ».

Di nuovo si accenna qui al duplice significato dell'odierna solennità. Anzitutto, è una festa d'espiazione verso l'Amore non amato e disprezzato; e per questo noi uniamo la nostra ammenda onorevole a questo medesimo Amore, che nell'Eucaristico Sacrificio espia per noi.

Di più: è una celebrazione di ringraziamento e di trionfo del Cuore Santissimo di Gesù. Per tale motivo noi offriamo questo medesimo Cuore Eucaristico, perchè perpetuando sui nostri altari quell'inno di ringraziamento intonato già cogli Apostoli nel Cenacolo, — *Tibi gratias agens* — l'Amore incarnato ed immolato sia esso stesso il ringraziamento dell'umanità all'Eterno Amore.

È da notarsi con vera compiacenza la recente tendenza della Santa Sede, di corredare le messe più insigni con un proprio prefazio. Dopo quello dei Defunti, di Cristo Re, viene oggi quello del Sacro Cuore di Gesù. Così si ritorna all'antica tradizione latina, rappresentata soprattutto dai Sacramentari Romani, dove ciascuna solennità aveva il suo prefazio. Oggi la sola liturgia Milanese è rimasta fedele alla propria antica tradizione; ma giova sperare che presto o tardi, come ha già fatto Pio X pel Canto Gregoriano, anche Roma riammetterà nel suo Messale quegli antichi bellissimi prefazi dei Sacramentari denominati da Leone Magno, Gelasio I e Gregorio Magno, i quali, più che per disposizione di autorità, nei lunghi secoli del tardo medio evo si sono quasi smarriti nei codici e sono rimasti per via.

« Veramente degno... Tu che disponesti che il tuo Unigenito ancor pendente sulla Croce, per questo appunto venisse trapassato dalla lancia del soldato, affinchè dischiusosi il Cuore che è il santuario delle divine ricchezze, riversasse sopra di noi torrenti di misericordia e di grazia. Esso veramente aveva avvampato sempre d'amore per noi; ma allora soprattutto apprestò un tranquillo asilo pei buoni, ed i penitenti si videro aperto dinanzi un rifugio ed una salvezza. Perciò... ».

L'antifona per la Comunione deriva regolarmente dalla lezione Evangelica (Giov. XIX, 34): *Uno dei soldati gli aprì il fianco colla lancia, e subito ne sgorgò sangue ed acqua.*

Il senso speciale di questo sangue e di quest'acqua ci viene spiegato nella seguente antifona per la Comunione durante il ciclo pasquale (Giov. VII, 37): *Chi ha sete, venga a me e beva. Allei.*

Come la bevanda da noi sorbita s'incorpora poi con noi e si

trasmuta nel sangue nostro, così i tesori della redenzione che ci sono conferiti nei Sacramenti divengono cosa nostra, nostro patrimonio spirituale, in quanto ci uniscono e c'incorporano misticamente a Cristo, che è il *Capo del Corpo della Chiesa*.

Però, queste acque di redenzione eterna sono solamente promesse a chi ne è sitibondo; perchè la grazia di Dio viene amorosamente offerta siccome un dono d'amore, ma non è imposta violentemente al pari d'una coscrizione militare. Diceva perciò bene ai suoi bimbi milanesi il santo cardinale Andrea Ferrari: *Si salva chi vuole*.

Dopo la Comunione:

« I tuoi sacri misteri, o Signore, ci conferiscano quel divino fervore, tanto necessario a gustare la soavità del tuo Cuore dolcissimo; onde apprendiamo a dispregiare le cose terrene e ad amare le celesti ».

Quando si è gustato una volta Dio, divengono insipidi ed uggiosi tutti i beni creati. Ma per gustare Dio, ci vuole quello special dono della pietà, che a sua volta è una grazia dello Spirito Santo. È immeritevole infatti di gustar Dio, chi cerca le sue delizie fuori di lui; onde la sacra liturgia assai profondamente invoca oggi tale dono, dopo che la partecipazione ai Misteri della morte del Signore ha impresso nel nostro cuore lo stigma della Passione di Gesù, consacrandoci così ad una vita di mortificazione e d'immolazione.

VOLUME SETTIMO

—

A pagina 128, dopo la festa dei SS. Cleto e Marcellino, (26 aprile), inserire:

27 Aprile.

S. PIETRO CANISIO CONFESS. E DOTTORE *

La storia di questo glorioso figlio di sant'Ignazio, è intimamente collegata con quella della controriforma cattolica in Germania di fronte ai novatori protestanti; tanto che il Canisio venne salutato siccome il nuovo apostolo dell'Alemagna ed il martello dell'eresia. E' incredibile infatti l'energia che dispiegò il Santo in difesa della fede, durante i quarant'anni e più del suo apostolato, in cui non risparmiò nè fatiche, nè patimenti per il bene della Chiesa. Egli prese parte due volte al sacro concilio di Trento; tenne un incredibile numero di sacre predicazioni e di missioni spirituali, non pur dinanzi ai popoli, ma anche nelle varie corti dei principi; scrisse una quantità di opere di carattere teologico, polemico e catechistico: opere che gli valsero da Pio XI il titolo di dottore della Chiesa conferitogli -- ed è questo il privilegio del Canisio -- nell'atto stesso della sua canonizzazione in san Pietro.

Contro i centuratori di Magdeburgo il Santo diede alla luce due ottimi volumi, i quali più tardi, per opera di san Filippo, furono seguiti da quelli del Baronio sugli Annali Ecclesiastici. Il Catechismo del Canisio, adottato già da san Carlo per la sua diocesi, rimase per lunghi anni il compendio ufficiale per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, e la sua popolarità in Italia venne appena sorpassata dal Catechismo del Bellarmino.

San Pietro Canisio morì il 21 dicembre 1597, e Pio XI ne introdusse la festa nel Messale Romano.

La messa è del Comune dei Dottori, come per san Francesco di Sales il 29 gennaio; però la prima colletta è propria.

Pregliera. — « Tu, o Signore, che conferisti al beato Pietro forza e dottrina a difesa della cattolica Fede; deh! fa che pei suoi esempi e consigli gli erranti ritornino sul sentiero della salute, ed i fedeli perseverino saldi nella confessione della Verità. Per Gesù Cristo ».

La Chiesa loda nel Canisio non solo la sapienza, ma anche la eroica forza nel sostenere il dogma cattolico contro le violenze e le insidie dei Protestanti. Sotto tale riguardo, il Canisio può ben paragonarsi a san Giovanni Crisostomo, al Damasceno, a quanti tra gli antichi Dottori hanno, non solamente insegnato, ma anche sofferto molto per la fede. Sono incredibili infatti le fatiche e gli stenti sostenuti dal nostro santo apostolo, per conservare alla Germania quel tesoro di Fede Cattolica che san Bonifazio aveva già consacrato col proprio sangue. Ricinga quindi la fronte di san Pietro Canisio la laurea dottorale; ma la liturgia a questa laurea aggiunga altresì il merito, anzi il martirio di quasi otto lustri di vita missionaria in un territorio ostile alla Fede Cattolica; azione missionaria che giustifica pel Canisio il glorioso appellativo di: *martello del Lutero*.

VOLUME OTTAVO

A pag. 156, dopo la festa di san Romano (9 ag.), inserire:

Nello stesso giorno.

SAN GIOVANNI BATTISTA VIANNEY CONFESS. *

Questo santo Parroco d'Ars, col suo indefesso assistere al sacro tribunale di penitenza, dove da tutta la Francia accorrevano anime a cercar pace alle loro agitate coscienze, ci fa ricordare un'arguta frase di san Francesco di Sales, il quale diceva che si è martiri, non solo confessando Dio innanzi agli uomini, ma anche confessando gli uomini innanzi a Dio!

A questo prolungato supplizio, che si protrasse per intere giornate durante lunghissimi anni, il Santo aggiunse l'altro della fame, dell'insonnia, d'una continua orazione; così che, divenuto ostia insieme con Cristo, meritò dapprima la conversione della sua apatica parrocchia, quindi quella di numerosi peccatori che accorrevano a lui dai più remoti paesi.

Semplice, estremamente povero e distaccato dalle cose mondane, quanto intellettualmente sembrava senza grandi ricchezze, altrettanto il Vianney era però ricco di fede e di zelo, così che divenne l'ideale ed il modello dei buoni parroci; in una parola: il *Santo Curato d'Ars*.

Dio lo insignì altresì del carisma dei miracoli; e quando, logoro dalle fatiche e dalle austerità, san Giovanni Battista Vianney finalmente chiuse gli occhi a questa vita, il miracolo più grande e più prolungato che da allora in poi egli abbia operato si è, d'aver esercitata sul clero parrocchiale, specialmente in Francia, un'influenza salutare e decisiva per il rinnovamento dello spirito pastorale. In conseguenza di che, Pio XI nel 1928 ha introdotto la festa del *Santo Curato d'Ars* nel Calendario della Chiesa Universale.

La messa è interamente del Comune dei Confessori non pontefici, come il 23 gennaio; solo la prima colletta è propria.

Preghiera. — « Dio onnipotente e misericordioso, che volesti insignire il beato Giovanni Maria della grazia d'un ardente zelo pastorale, d'una continua preghiera e d'una costante mortificazione; deh! fa sì che per i suoi meriti ed esempi noi pure attendiamo a guadagnare le anime dei nostri fratelli, così che possiamo conseguire con essi l'eterna corona in cielo ».

L'attendere alla salvezza delle anime, oltre ad essere, come dice il Crisostomo, la più divina delle occupazioni, fa sì che Dio occupi costantemente il nostro cuore ed assicura inoltre anche a noi medesimi la salvezza eterna.

A pag. 189, dopo l'Ottava di S. Lorenzo (17 ag.), inserire:

Nello stesso giorno.

SAN GIACINTO CONFESS. *

Quest'insigne figlio della Polonia era già canonico di Cracovia, quando, alla predicazione ed ai miracoli di san Domenico, abbandonato il secolo, ricevè l'abito dei Frati Predicatori a Roma dallo stesso santo Fondatore. Durante l'anno 1218, nei primi mesi del suo nuovo tirocinio egli abitò sull'Aventino nel convento presso il titolo di Sabina; ma rimandato poi in patria, propagò maravigliosamente il suo ordine, pel quale fondò anche i conventi di Frisak, di Cracovia, di Praga, di Wratislav e di Dantzig. Risuscitò vari defunti, passò vari fiumi a piedi asciutti, illuminò ciechi, e quando morì, il 16 agosto 1257, restituì alla vita un cadavere. Venne canonizzato da Clemente VIII nel 1594.

I Bollandisti hanno pubblicato diverse collezioni di miracoli operati da questo taumaturgo, e vi si descrivono, tra gli altri, almeno una ventina di morti richiamati a vita per sua intercessione.

La messa è del Comune, come per san Raimondo da Peñafort il 23 gennaio; ma la prima colletta è la seguente:

Preghiera. — « Tu, o Signore, che ti degni di rallegrarci colla solennità del beato Giacinto, tuo confessore; deh! ci concedi benigno, d'imitare anche le opere di colui del quale oggi celebriamo il natale. Per il Signore ».

Le feste dei Santi accendono l'animo a magnanime imprese, e la loro valida intercessione presso il Signore infonde soave gioia nel cuore, il quale si sente meno solo in questa terra d'esilio, dal momento che un fratello maggiore, potente ed amorevole, veglia sui suoi passi in cielo.

A pag. 191, dopo S. Magno, inserire:

19 Agosto.

SAN GIOVANNI EUDES, CONFESS. *

Questo zelante missionario esercitò in Francia un'attività multiforme e feconda, per rafforzare nel giovane clero e nel popolo fedele il senso di Cristo contro la glaciale eresia dei Giansenisti.

Fu l'Eudes che fondò una congregazione di sacerdoti per l'educazione dei chierici nei Seminari; che istituì una società di religiose per accogliere le donne pentite dei loro travimenti; fu lui che colla predicazione e cogli scritti propagò la devozione ed il culto liturgico verso i Sacri Cuori di Gesù e di Maria; così che nella storia di questa magnifica devozione, egli occupa un posto principale. Morì il 19 agosto 1680, e venne canonizzato da Pio XI.

La messa è del Comune dei Confessori non pontefici, come per san Giacinto il 17 del corrente mese; ma la prima colletta è propria.

Preghiera. — « Tu, o Signore, che meravigliosamente accendesti l'animo del tuo servo Giovanni a promuovere il culto verso i Cuori Santissimi di Gesù e di Maria, e per suo mezzoolesti istituire nella tua Chiesa delle nuove famiglie religiose; deh! ci concedi che, venerandone noi i meriti gloriosi, profittiamo altresì dei suoi esempi ».

La devozione verso i Santissimi Cuori di Gesù e di Maria, promuove efficacemente la vita interiore; giacchè lo spirito di tale culto essenzialmente consiste nell'entrare a parte e nell'assimilarsi quelle disposizioni santissime che il Salvatore e la sua beatissima Madre nutirono verso Dio nei giorni della loro vita mortale, e che hanno altresì ora nella gloria del cielo. E' appunto quanto ci consiglia l'Apostolo: *Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Iesu.*

VOLUME NONO

—

A pagina 5, dopo santa Candida (3 ottobre), inserire:

3 Ottobre.

S. TERESA DEL BAMBIN GESÙ, VERG.

Come Paolo appellavasi al suo particolar Messaggio pei gentili, come ciascun Santo ha una speciale fisionomia e riflette nella sua missione una particolar pagina del Vangelo da confermare ed esaltare colla propria virtù, così del pari la parola evangelica che riassume la speciale santità di Teresa del Bambin Gesù, è quella dove il Signore invita i credenti a convertirsi ed a farsi simili ai pargoli (Matt. xviii, 3).

Teresa, avendo inteso che nelle Sacre Carte il Signore fa appello ai piccoli e dice: « Chi è pargoletto, venga a me » (Prov. ix, 4) ritenne queste parole come dirette a sè, e pose ogni sua cura nell'estinguere in sè l'amor proprio, per amare nella semplicità del suo cuore lo Sposo Divino che si pasce tra i gigli.

Da principio, questo fiore del paradiso, al pari di santa Teresa d'Avila, venne coltivato per breve tempo a Lisieux nel giardino di san Benedetto; ma in seguito, risanata da mortale infermità in grazia della Santissima Vergine, dopo un pellegrinaggio a Roma ai Santuari degli Apostoli, a soli quindici anni entrò nel convento patrio delle Carmelitane riformate.

E' incredibile il fuoco del divin Amore che consumò innanzi tempo il cuore di quest'Angelo; facendosi piccola agli occhi propri e nascondendosi al mondo, era divorata dallo zelo di salvare anime e di ricondurle a Dio; onde un giorno, mentre per ubbidienza passeggiava nell'orto del monastero tuttochè divorata dalla febbre dell'etisia, a chi la interrogava perchè si strapazzasse a quel modo, tutta sorridente rispose: cammino per un missionario!

Prima di morire (30 sett. 1897), promise che avrebbe trascorsa l'eternità facendo discendere dal cielo una pioggia di rose; e man-

tenne fedelmente la parola con un numero così grande di miracoli, che, trascorsi appena 28 anni dal suo passaggio, nel giubileo del 1925 Pio XI la redimì del diadema dei Santi.

A cagione della vocazione speciale di santa Teresa del Bambin Gesù d'offrirsi vittima al Signore pel bene delle Missioni tra gli infedeli, questa vergine claustrale è stata proclamata da Pio XI celeste Patrona dei Missionari.

La messa è propria. L'introito (Cant. iv, 8-9) è come l'eco dell'invito del Divino Sposo, il quale si confessa rapito dalla grazia della purissima sposa.

« *Vieni dal Libano, o mia sposa, vieni dal Libano, vieni. Tu mi hai ferito il Cuore, mia dolce sposa e sorella. Mi hai ferito il Cuore* ».

Segue il primo verso del Salmo 112: *Lodate, o fanciulli, il Signore, lodate il Nome del Signore.*

Pregghiera. — « Tu, o Signore, che hai detto: Se non diverrete come fanciulli non entrerete punto nel regno dei cieli; ci concedi, te ne supplichiamo, di imitare l'umiltà e la semplicità di cuore della beata vergine Teresa, in modo da conseguirne l'eterno premio ».

Il Regno dei cieli raffigura particolarmente la vita cristiana e la Chiesa Cattolica; si entra in questo regno in grazia della rinascita spirituale nel santo Battesimo, e vi si dimora per mezzo della Fede che, a guisa di pargoletti, ci fa credere a Dio, fidandoci ed abbandonandoci a lui, come un bambino sul collo del padre.

La prima lezione deriva da Isaia (LXVI, 12-14), là dove il Signore promette di far Egli medesimo da nutrice, e di vezzeggiare Gerusalemme, rinverdita al pari d'erba, e tornata alla grazia d'una nuova infanzia spirituale. Ecco la prima conseguenza del Sacramento di rigenerazione.

Responsorio graduale — a parte tutte le regole classiche — è diventato il brano del santo Vangelo (Matt. xi, 25), che si leggerà domani per la messa di san Francesco. Vi si aggiunge però il verso 5 del salmo 70: *Signore, tu sei la mia speme sin dalla mia giovinezza.*

Il verso alleluatico deriva poi dall'Ecclesiastico (xxxix, 17-19), ed è stato richiamato qui dalla pioggia di rose che l'angelica Vergine ha promesso di far cadere dal cielo. In parte, questo canto

alleluiatico coincide col *Communio* della solennità del SS. Rosario. La vita cristiana, e specialmente la religiosa, può paragonarsi ad un vago roseto rinfrescato dalle limpide onde della divina grazia. Esso s'ingemma dapprima e poi si adorna di fiori, i quali coll'olezzo e colla vaghezza loro parlano della gloria di Dio. È un po' il concetto dell'Apostolo, quando voleva che i cristiani diffondessero dappertutto la soave fragranza di Gesù Cristo.

Assai bene l'Ozanam spiegava come quest'obbligo universale dell'edificazione del prossimo, possa conciliarsi con l'altro non meno evangelico di fuggire l'ostentazione della virtù ed il fariseismo. Diceva dunque il grande scrittore: Non è già che noi facciamo il bene per essere veduti; ma, in omaggio al santo Vangelo, talora lasciamo semplicemente che ci si veda e se ne glorifichi Dio.

La lezione del Vangelo (Matt. XVIII, 1-4) ripete in parte quella di ieri. L'infanzia spirituale che riassume il secreto della santità di Teresa, esige tuttavia la virtù più eroica, giacchè suppone la perfetta rinunzia dell'anima al proprio *io*. Questa dolorosa e continua rinunzia a ciò che ci è di più intimo e più caro, è appunto quella che oggi il santo Vangelo designa col nome di *conversione*.

Il verso offertoriale (Luc. I, 46-48, 49) ripete alcuni emistichi del cantico evangelico. *L'anima mia magnifichi il Signore, ed in lui esulti; chè Egli ha riguardato la piccolezza della sua ancella, ed ha fatto per lei cose grandi.*

Iddio ha fatto per Teresa cose tanto più grandi, quanto più la Vergine del Carmelo si faceva piccola. L'umiltà allarga nel nostro cuore la capacità a ricevere; ed il Signore si compiace di glorificare appunto la sua munificenza, quanto maggiore è l'indigenza nostra. Ecco perchè l'Apostolo si compiaceva nelle sue insufficienze, là dove invece si affermava gloriosamente la potenza della grazia.

La colletta ha sapore antico, ma ha subito qualche ritocco: *La preghiera santa della beata Vergine Teresa, o Signore, renda a te gradito il presente Sacrificio; perchè ti sia accetto appunto pei meriti di colei, in onore della quale oggi ti viene solennemente offerto.*

L'antifona per la Comunione è tolta di nuovo da uno dei solenni cantici mattutini; quello cioè del Deuteronomio (XXXII, 10-12). Iddio describe le cure più che materne che egli aveva già adoperato per Israele, quando uscì dall'Egitto. Iahvè gli fu guida e condottiero. Egli lo istruì e lo custodì, meglio che pupilla degli occhi suoi. Come aquila, allargò le ali e lo prese sopra di sè. Questa te-

nera condotta è appunto quella che Dio ancor oggi adopera, specialmente verso coloro che egli trae dal mondo, per collocarli al sicuro nel porto tranquillo della vita religiosa.

La colletta dopo la Comunione s'ispira ad un concetto che ritorna varie volte nel Messale Romano: *Il Sacramento celeste, o Signore, c'infiammi di quell'amore pel quale la Vergine Teresa ti si offrì vittima di carità pei peccatori.*

Ecco pertanto quanto è facile la santità cristiana, e come il culto dei Santi glorifica Dio, che è come il loro celeste artefice. Teresa fu indubbiamente un olocausto d'amore; ma il fuoco che la strusse innanzi tempo, fu acceso in lei dalla grazia di quel medesimo Paraclito, il quale altra volta aveva sospinto i Martiri ai roghi, ai patiboli ed agli anfiteatri. Teresa sentiva in cuore questo medesimo fuoco; Roma cristiana la ricorda particolarmente quando, nel recarsi col padre a venerare le tombe degli Apostoli, visitò altresì le basiliche ed i cemeteri degli antichi Martiri, discese nell'arena dell'anfiteatro Flavio, penetrò nel cimitero di Callisto, e si adagiò nel loculo che aveva contenuto la salma insanguinata della vergine Cecilia. Dalle mistiche tenebre delle catacombe, Teresa ascese poi il colle trionfale del Vaticano per prestare il suo ossequio al *successore del Maggior Piero*; fu in quest'occasione che, inginocchiata innanzi a Leone XIII, gli domandò la grazia d'entrare nel Carmelo di Lisieux a soli *quindici anni.*

Chi allora avrebbe mai pensato, che a distanza di appena sei lustri, in quelle medesime aule pontificie si sarebbe poi discussa dal Papa e dai Cardinali la causa di beatificazione e di canonizzazione di questa nuova Serafina del Carmelo?

A pag. 34, dopo S. Edvige (17 ottobre), inserire:

Nello stesso giorno.

S. MARGARITA M. ALACOCQUE VERG. *

La celebrità di quest'umile figlia di san Francesco di Sales, deriva soprattutto dalla circostanza, che il Signore per suo mezzo si degnò di integrare e dare come una forma definitiva e liturgica alla devozione verso il suo sacratissimo Cuore. L'eresia terrificante dei giansenisti già agghiacciava le anime e le allontanava da un Dio, la di cui infinita santità quasi inceneriva chi gli si avvicinava di troppo. Allora il Signore, per contrapporre un rimedio al funesto errore, apparve al mondo con un cuore carneo tutto irradiato di fiamme, e ricordò agli uomini che, se egli era sempre il Dio d'ogni santità, nondimeno era pur un uomo come loro, anzi, il loro fratello primogenito.

Trattasi quindi d'un particolare aspetto della pietà cattolica verso l'umanità santissima di Gesù Cristo; in quanto questa umanità, sacrificata per noi e traforata dalla lancia e dai chiodi sul Calvario, per mezzo delle ferite visibili dimostra oggi agli uomini la ferita invisibile del suo immenso amore.

L'antifona d'introito è tolta dai Cantici (11, 3). « All'ombra di Lui bramosa mi assido, ed il suo frutto è dolce al mio palato ». L'anima contemplativa s'asside all'ombra del Diletto, quando, nascosta al mondo ed a se medesima, vive nel Cuore di Gesù, o meglio, rivive Lui e lascia che Egli in lei viva ed operi. Il frutto di questa vita d'unione è dolceissimo, giacchè è soprattutto nell'Eucaristia che noi gustiamo e sperimentiamo quanto sia soave il Signore.

Segue il Salmo 83, 2-3: « Quanto sono amabili le tue dimore, o Signore degli eserciti! anela e spasima l'anima mia verso gli atrii del Signore ».

L'amabile dimora verso cui anelava e sospirava l'anima di santa Margarita fu il Cuore stesso di Gesù, nel quale essa si nascose e visse. Gesù le aprì il suo Cuore, come un tesoro messo a sua disposizione. E chi non si desidererebbe una simile dimora?

Preghiera. — Signore Gesù, che alla beata vergine Margarita ti degnasti di rivelare maravigliosamente i tesori inesauribili di grazia contenuti nel tuo Cuore; ci concedi pei meriti tuoi che, imitandone le virtù ed amando te in tutto e sopra tutte le cose, anche noi possiamo costantemente stabilire la nostra dimora nel tuo Cuore. Tu che vivi ecc. ... ».

Il testo della Colletta rappresenta quasi il sommario d'un trattato su santa Margarita Alacoque e sulla devozione al Sacro Cuore.

La rivelazione del Cuore Divino all'umile Visitandina ed il messaggio trasmesso per suo mezzo all'intera Chiesa, oggi ricevono dalla liturgia un autentico riconoscimento.

Il carattere speciale ed il frutto di questa devozione al Sacro Cuore, secondo lo spirito della Santa, devono essere un ardentissimo amore di Dio ed un sommo distacco da tutto quello che non è Dio. Dunque, perfetta mondezza di cuore, che però è il risultato d'una energica mortificazione.

Conseguenza e premio di questo spogliamento ed uscita dello spirito da se medesimo e dal proprio egoismo, è l'unione dell'anima con Dio e la sua mistica dimora nel Divin Cuore di Gesù.

La prima lettura è tratta dalla Lettera agli Efesini (III, 8-9, 14-19), ed in massima parte già ricorre nella domenica XVI dopo Pentecoste.

L'Apostolo dichiara che a Lui, sebbene l'ultimo tra gli *Inviati*, è stata attribuita la grazia e la missione di rivelare al mondo gentile il mistero di misericordia che si contiene nel Cristo e nella nostra intima comunione alla di lui vita, in grazia del vincolo che a lui ci unisce. Quest'unione a Cristo, per noi è sorgente di forza, luce di sapienza, tesoro di merito, principio d'una vita tutta soprannaturale e santa.

Il responsorio graduale s'intreccia con un verso della Cantica (VIII, 7) ed un altro del Salterio (72, 26); redazione quindi che prescinde affatto dall'indole musicale di questa parte della liturgia.

« Abbondanti acque non valgono a spegnere l'amore, nè le fumaie a travolgerlo »; « Vien meno la mia carne ed il mio cuore; rocca del mio cuore e mia porzione è Dio per sempre ».

Le acque significano la tentazione a cui va soggetto ogni mortale in questo mondo; tanto che, venendo meno la tentazione, viene meno anche lo scopo della vita. Quando però l'amore stabilisce Dio nel centro dell'anima amante, allora nè fumaie, nè bufera riescono

punto a smuoverla da questa *rocca del cuore*, o meglio, da questo vero centro del cuore, che è Dio.

Il verso alleluatico deriva nuovamente dalla Cantica (VII, 10). « Io sono del mio Diletto, e verso di me è la sua attrattiva ».

Che attrattiva può mai trovare Dio nell'anima d'una sua creatura, tanto che lo si potrebbe quasi chiamare un mendicante di amore? Qui tocchiamo uno dei più profondi misteri. Dio è attratto verso l'anima, a cagione principalmente di Gesù Cristo che se la è unita, come un membro di redenzione e del suo mistico corpo. Inoltre, Dio ama l'anima cristiana, o come dicesi popolarmente, le *vuol bene*, dandole precisamente il bene che è Lui stesso, la grazia sua. Ecco il dono divino, quello appunto che attrae Dio ad amarci.

Durante la Settuagesima, invece del verso alleluatico, si canta il salmo tratto (Salm. 83, 3-4). Il redattore dell'odierna Messa evidentemente ha spigolato nella Bibbia i vari passi dove si accenna o all'Eucaristia, o al cuore dell'anima fedele, e li ha applicati senz'altro alla festa dell'*Amica del Cuore di Gesù*.

In realtà, queste varie antifone hanno un carattere così generale, che potrebbero riferirsi egualmente bene anche a molti altri santi. Però la parola divina è sempre potente e feconda di elevati pensieri.

« ψ . Il mio cuore ed i miei sensi gridano bramosi verso il Dio vivente. ψ . Persino l'uccellino trova una casa, e la rondinella il nido, dove porre i suoi pulcini presso i tuoi altari; ψ . O Signore degli eserciti, mio re e mio Dio! ».

Se Dio circonda colla sua amorevole Provvidenza persino gli animali irragionevoli, e lascia che nell'atrio dell'antico tempio e presso l'altare nidifichino passeri e rondini, quanto maggiore non sarà la sua condiscendenza verso l'anima che lo adora siccome proprio re e Dio!

Appunto presso il Tabernacolo Eucaristico ed il Sacro Altare, la mistica Colomba della Visitazione ebbe la sua celebre visione del Cuore Sacratissimo di Gesù.

Durante il tempo Pasquale, invece della salmodia precedente, si recita:

« Alleluia, Alleluia » (Prov. IX, 5). « Venite, cibatevi delle mie vivande e bevete il vino che ho mesciato per voi ».

Il verso assume facilmente un significato Eucaristico. Invece del *paine*, come porta la Volgata, l'originale ha semplicemente: *vi-*

vande; perchè il Pane Eucaristico, in verità è il Corpo di Cristo, il quale, assai meglio che la manna, contiene ogni sapore soave, e si converte in farmaco contro ogni debolezza e morbo spirituale. Al cibo poi va congiunto nel Sacrificio anche il vino *mescolato ad acqua*; ad indicare l'effusione del Sangue di Cristo siccome prezzo di redenzione, ed a simboleggiare altresì la refezione piena e lieta dell'anima, alla quale il Verbo Umanato ed immolato diviene cibo e bevanda nel tempo, prima di divenire poi corona e premio nell'eternità.

« Allel. » (Salm. 30, 20). « Quanto gran bene, o Signore, tieni riserbato per chi ti teme! ».

Queste dolcezze divine vengono nascoste sotto il velo del timore amoroso di Dio, perchè il secreto divino non venga propalato agli indegni ed ai profani, ed insieme sia di allettamento e di attrattiva per i cuori che veramente s'affaticano nel divino servizio.

La lezione evangelica è come per san Mattia il 24 febbraio. Oggi però l'invito del Signore a farci discepoli del suo Cuore, e ad apprendere da lui a divenire umili e miti, assume un significato particolare nella festa dell'*Amica e discepola* del Cuore di Gesù. Docilità quindi, cioè fede, ed umiltà intima: ecco i requisiti per appartenere alla scuola del Salvatore.

L'antifona per l'offertorio ha carattere Eucaristico: (Zacc. 9, 17) « Che cosa ha egli di ottimo, e qual è il suo più bel dono, se non il frumento più scelto ed il vino che corrobora le vergini? ».

L'Eucaristia è veramente il memoriale di tutti gli altri doni di Dio, e la più grande di tutte le sue magnificenze. Il Corpo di Cristo è adombrato dal frumento più scelto, perchè egli assunse un corpo nel seno verginale di Maria per opera dello Spirito Santo. Il vino poi del Sacrificio corrobora le vergini, perchè Gesù nella Comunione invita ed unisce l'anima fedele alla propria immolazione. Ogni anima casta e mortificata, osserva sant'Agostino, partecipa in un certo senso del titolo e della gloria delle vergini, in quanto si astiene dai piaceri illeciti del senso e serba fede eterna a Cristo, comune sposo della Cattolica Chiesa.

La preghiera d'introduzione all'anafora consacratoria, s'ispira un po' a quella del venerdì della Pentecoste. « Ti riescano grate, o Signore, le oblazioni del tuo popolo, ed infiammi ancor noi quel fuoco divino, che dal Cuore del tuo Figlio andò ad incendiare quello della beata Margarita Maria ».

Sintanto che i Santi sono in via, la fiamma del divino Amore non solo fa luce che dirada il sentiero, ma strugge altresì tutto quello che è meno degno di Dio. Ecco il motivo per cui, mentre essi gioiscono nell'intima unione con Dio, pure questa stessa unione col Fuoco consumatore li fa languire d'amore.

L'antifona per la Comunione (Cant. vi, 2) è quasi identica al verso alleluatico. Nella Sacra Comunione, è l'amore che attrae Gesù verso l'anima fedele. Questa, d'altra parte, si appressa al Signore con umile confidenza, giacchè l'amore non ha eccessivi riguardi per il grado o le dignità: *Amor dignitatis nescius*. Se l'anima non è degna di Gesù, Questi però è ben degno dell'anima. L'umiltà quindi ceda alla giustizia, anzi all'amore.

Nella preghiera di ringraziamento s'impetrano quelle grazie che caratterizzano precisamente lo spirito della devozione al Cuore di Gesù, quale venne propagata dall'Alacoque.

Preghiera. — « Partecipando noi ai Misteri del tuo Corpo e del tuo Sangue, o Signore Gesù, pei meriti della vergine Margarita Maria ci concedi di distaccarci dalle orgogliose vanità del secolo, per rivivere della mansuetudine e dell'umiltà del tuo Cuore ».

La colletta non ha pretese letterarie, ma nella sua semplicità dice molto. Uno dei caratteri, o meglio, delle grazie annesse alla devozione verso il sacratissimo Cuore di Gesù, si è l'abbassamento di noi medesimi davanti al nostro giudizio, l'amore per la vita interiore nascosta, ed una forte nausea per l'orgoglio delle cose del secolo.

A pag. 211, tra le Messe nelle varie circostanze pubbliche e private della vita cristiana, inserire:

VI.

Per la Propagazione della Fede.

La propagazione del Vangelo, meglio che un bisogno, costituisce una tremenda responsabilità ed un sacro dovere per la Chiesa. Ancor ci risuona all'orecchio l'eco delle parole dell'Apostolo: *Vae mihi si non evangelizavero!* E la ragione si è, che la famiglia cattolica, per mezzo soprattutto della sua sacra gerarchia, deve continuare in terra la missione redentrice di Gesù Cristo.

Ecco il motivo per cui, soprattutto in questi ultimi anni, Pio XI ha impresso un impulso più generale e vigoroso all'opera missionaria; e dopo d'aver ordinato nel suo palazzo Lateranense un museo etnografico con particolare riferimento all'evangelizzazione degli infedeli, ha disposto che a mezzo di giornate per la Propagazione della Fede, di sacre funzioni, di collette e di conferenze, tutta intera la famiglia Cristiana venga interessata al mantenimento ed allo sviluppo delle varie opere missionarie.

Tra le numerose iniziative, tiene il primo luogo la Festa della Propagazione della Fede colla speciale messa che si recita in quella circostanza.

L'antifona d'introito deriva dal salmo 66 (2-3) che è Messianico, e prelude all'universalità della Chiesa, la quale comunica a tutti i popoli le grazie della Redenzione.

« Dio abbia pietà di noi e ci benedica; volga a noi sereno il suo volto e s'impietosisca di noi. Al conoscersi in terra le tue vie, in tutte le genti la tua Salute, Te loderanno, Dio, i popoli, Te loderanno i popoli tutti ».

Quando dopo il peccato il mondo voltò le spalle a Dio, il Signore si riservò la stirpe d'Abramo perchè fosse la custode della promessa Messianica. Quando però nella pienezza dei tempi il simbolo profetico conseguì in Gesù Cristo la più splendida realtà, colla funzione di battistrada al Messia venturo, cessò anche il motivo del privilegio concesso ad Israele, e tutta intera la figliolanza di Dio, senza distinzione di nazioni o di civiltà, fu ammessa a partecipare all'eredità divina. Ecco il magnifico concetto informatore dell'odierna composizione liturgica.

Pregliera. — « Tu, o Signore, che vuoi che tutti si salvino e giungano alla luce della verità; invia, ti preghiamo, operai alla tua messe, e fa sì che intrepidi annunzino il tuo Verbo; onde la tua parola si diffonda veloce e sia venerata; affinché tutte le nazioni riconoscano te solo Dio vero, e colui che tu hai inviato al mondo, Gesù Cristo tuo Figlio e nostro Signore, il quale ecc. ».

La colletta, come vedesi, è presa da vari brani scritturali e non accusa perciò alcun pensiero originale. Resta quindi tagliando il concetto dei Libri Sacri, che la vocazione missionaria è un'opera tutta divina. È divina nella sua origine, giacchè Dio è quegli che destina gli operai alla messe; è divina nella sua causalità finale, giacchè si propone come scopo, di glorificare il Signore nella salvezza delle anime; è divina nella sua esecuzione, giacchè i sacerdoti rigenerano le anime al Signore mediante la predicazione della Divina parola, che è come seme e germe di generazione soprannaturale.

La prima lezione (Eccli. xxxvi, 1-10, 17-19) coincide in gran parte colla quarta del sabato dei Quattro Tempi di Quaresima, e contiene una splendida preghiera per la salute d'Israele. Veramente, il concetto dell'odierna solennità è un altro. Qui invece si vuole che il Signore alzi la mano contro i popoli persecutori, affinché anch'essi, sotto il braccio di Dio ultore riconoscano la potenza del Signore d'Abramo: Affretta il termine — si dice a Iahvè — e fa spuntare l'ora; rendi testimonianza alla prima delle tue opere, ed adempi la profezia pronunziata in tuo nome.

Nella grazia del Testamento nuovo, meglio che sotto il martello della divina giustizia, noi preghiamo che tutti i popoli incontrino e riconoscano il vero Dio sul sentiero dell'Amore.

Il responsorio graduale contiene i due versetti 6-8 del medesimo salmo d'introito.

« ỳ. Te loderanno, o Dio, i popoli; te loderanno le genti tutte. La terra ha dato i suoi prodotti. ỳ. Il Signore nostro Dio ci benedice, ci benedica Dio, e lui temano tutti, sino ai confini del globo ».

Dio dona la sua benedizione, e mentre la terra feconda le piante e gli alberi, il giardino della Chiesa si abbellisce ognora di nuovi fiori del celeste paradiso. Noi sacerdoti e missionari siamo: « *Dei adiutores* », come appunto direbbe l'Apostolo delle genti; però l'agricoltore del terreno è unico; quello di cui è scritto: « *et Pater meus agricola est* ».

Il verso alleluatico deriva dal salmo 99-1, che in sull'albeggiare del giorno, mentre tutta la natura e l'universo intero lodano il Creatore, eccita il fedele Israelita a recarsi al tempio per adorare Iahvè.

« Allel. ỳ. Acclamate giulivamente a Dio da tutta la terra, servite con gaudío al Signore. ỳ. Entrate alla sua presenza con lieti canti ».

Durante il periodo della Settnagesima, in luogo del verso alleluatico, ecco il salmo *Tratto* che annunzia l'universalità della redenzione messianica. Noi adesso, dopo circa venti secoli di redenzione, ci siamo familiarizzati con questo concetto universalistico del regno di Dio; ma immaginiamo un po' quale non doveva essere lo stupore e la letizia che provavano le antichissime generazioni cristiane, quando, di fronte agli Ebrei che escludevano dai privilegi della posterità di Abramo quanti non avevano punto conseguita la circoncisione, nel Vangelo e nella Legge i primi Fedeli sentivano chiaramente annunziata la vocazione dei Gentili alla Fede.

« ỳ. Narrate fra le Genti la gloria di Dio, fra tutti i popoli le sue meraviglie. ỳ. Perchè grande è Iahvè e degno d'immensa lode, terribile sopra tutti gli altri dei. ỳ. Infatti, le divinità dei Gentili sono idoli morti; il Signore invece ha creato il cielo ».

Durante il ciclo pasquale, dopo il primo verso alleluatico: Alleluia. Acclamate giulivamente ecc., come sopra, si aggiunge:

Allel. « Sappiate che il Signore, egli è il nostro Dio; egli è il nostro Fattore, e noi siamo suoi ».

Se noi siamo l'opera delle sue mani, la Provvidenza Divina veglia amorosamente sulla nostra sorte; giacchè Dio non abbandona, se non chi per il primo si ritira da Lui. *Non enim diligis et deseris*, come ben dice sant'Agostino.

La lezione evangelica è derivata da san Matteo (ix, 35-38).

Il Divin Maestro percorre instancabile le campagne ed i villaggi della Galilea, confermando la sua dottrina con numerosi prodigi in favore degli infermi. Il suo Divin Cuore però è oppresso d'ambascia, giacchè vede perire tante anime per mancanza di chi vada loro incontro ed indichi i pascoli salutari. Si rivolge perciò agli Apostoli, ed osservando che i mietitori sono troppo scarsi per la messe molta, ordina loro di pregare il Padrone a mandare al campo nuovi e nuovi operai.

Trattasi d'un preciso comando del Divin Maestro; ed oggi soprattutto, offerendogli l'Eucaristico Sacrificio per la propaganda

missionaria, noi possiamo ben dire: *Praeceptis salutaribus moniti et divina institutione formati, audemus dicere: mitte operarios in messem tuam.*

Quegli che ci ha comandato di pregare per le vocazioni Ecclesiastiche, si dispone per questo stesso ad accogliere i nostri voti.

L'antifona per l'offerta delle Oblate, è derivata dal salmo 95 (7-9) il quale, come tutto questo gruppo di canti del IV libro del Salterio, prelude gioiosamente al regno universale messianico nel quale dovranno entrare tutte le nazioni.

« Date al Signore, o stirpi di Gentili, date al Signore gloria ed onore; date gloria al suo Nome. Recate le oblazioni ed entrate nei suoi atrii; adorare Dio nel suo atrio sacro ».

Nell'antico tempio gerosolimitano, dietro l'atrio dei Gentili trovavasi il cortile del popolo Israelita, in fondo al quale era il Santo, dove solo i sacerdoti potevano accedere per offrire l'incenso vespertino e gli altri sacrifici.

Per il popolo quindi, l'atrio teneva luogo di tempio, come in genere accadeva anche fra i Greci ed i Romani. Nella cella stava il solo Nume; l'ara pei sacrifici trovavasi di fuori.

La preghiera che oggi prelude all'anafora, letterariamente rappresenta un centone scritturale che non tiene conto, nè del *Cursus*, nè del significato particolare della *Secreta*, che vuole appunto essere una semplice raccomandazione delle Oblate da consacrarsi. Non ostante questi difetti letterari, alla preghiera liturgica rimane tuttavia sempre la sua bellezza ed efficacia, soprattutto quando s'ispira alle divine Scritture.

Pregiera. — « Mira, o Dio, nostro protettore, e riguarda il tuo Unto, il quale diede se medesimo per riscatto universale; da un estremo all'altro della terra glorifica tra i popoli il tuo Nome; perchè dappertutto venga a Te sacrificata ed offerta un'oblazione monda. Per Gesù Cristo ».

Anche quando noi saliamo l'altare per offrire i Divini Misteri, Dio li gradisce perchè in noi vede il suo diletto Figliuolo, il Pontefice della nostra fede, nel quale Egli ritrova tutte le sue compiacenze. Non c'è che Gesù che possa piacere interamente a Dio; e perciò, chi vuol impetrare grazie e riuscir grato al Signore, è necessario che rimiri il bel volto del Cristo; deve cioè nascondere in Gesù le sue preghiere ed i suoi sacrifici, e far perorare a Lui, nostro avvocato, la causa che ci preme.

Oggi, in luogo dell'antifona per la Comunione del popolo, si recita l'intero salmo 116, che è il più breve del Salterio.

« ȳ. Lodate, voi tutte, o nazioni, il Signore, lodatelo voi tutti, o popoli. ȳ. Perchè egli ha moltiplicata sopra di noi la sua bontà, e la fedeltà del Signore dura per sempre ».

Ottimamente! Quando l'amicizia degli uomini viene meno, Dio rimane sempre fedele all'anima, che spesso troppo tardi impara a diffidare un po' più delle povere creature, per confidare maggiormente nel Creatore, forte e saldo nell'amicizia e nell'amore.

La colletta di ringraziamento è derivata dal Sabato in Albis, e vi si domanda che per l'efficacia del Sacramento di Redenzione, che è pure il mistero di Fede per eccellenza, questa sublime virtù allarghi ognor più i suoi raggi e li estenda a tutta quanta la terra.

Corre un intimo nesso tra l'Eucaristia e la Santa Fede. Quando un'anima accoglie in cuore Dio che a lei si dona, essa a sua volta si affida a lui. Ora, quest'intero commettersi a Dio e credere così alla sua sapienza come al suo infinito amore, è appunto un vivere di Fede, giusta quelle parole del profeta Abacuc alle quali san Paolo annetteva tanta importanza: « Il mio giusto vive di Fede; ma se egli si sottrarrà a questa disciplina, egli già non potrà più piacermi ».

INDICE

Pag.

Pel volume V:

Il I Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini — <i>La Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù</i>	5
---	---

Pel Volume VII:

27 Aprile — <i>S. Pietro Canisio Confess. e Dottore</i>	20
---	----

Pel Volume VIII:

9 Agosto	
Nello stesso giorno — <i>San Giovanni Battista Vianney, Confess.*</i>	22
17 Agosto	
Nello stesso giorno — <i>San Giacinto, Confess.*</i>	23
19 Agosto — <i>San Giovanni Eudes, Confess.*</i>	24

Pel Volume IX:

3 Ottobre — <i>Santa Teresa del Bambin Gesù, Verg.</i>	25
17 Ottobre	
Nello stesso giorno — <i>Santa Margarita M. Alacoque, Vergine*</i>	29
VI — <i>Per la Propagazione della Fede</i>	34